

Auri Campolonghi

Lei

*

Lei si era *creata* in uno di quei momenti di riflessione interiore, mentre il silenzio notturno ovattava e lentamente fasciava ogni cosa intorno a me. Niente più era visibile, tutto era scomparso, niente esisteva ed io sentivo di vagolare in quel niente che stranamente sembrava essere una diversa atmosfera, mai conosciuta, mai sperimentata, ma carica di una energia vitale fatta di vibrazioni, direi, quasi elettriche. Sentivo il mio corpo inerte e percepivo i battiti del mio cuore cadenzati, calmi e come fasciati dentro il petto. Sentivo che qualcosa era entro di me, come fosse una creatura e, anzi, che quella *creatura* aveva in lei una spinta vitale.

Non ero spaventata, solo attendevo che quel momento avesse la sua soluzione.

Il buio intorno era sempre più profondo e mi parve di cadere nel vuoto, come fossi una di quelle foglie autunnali che finiscono per posarsi sul terreno.

Allora, e solo allora, mi resi conto di aver partorito il mio nome INIZIATICO.

Era solo un suono simile a un leggero rumore che veniva da dentro me stessa, percepibile con fatica e che si ripeteva come fosse sentito o ascoltato da lontano.

Nel silenzio della notte cercavo, con tutto il mio essere, di percepirlo il più chiaramente possibile, ma in modo strano lo udivo e lo perdevo, con fatica mi pareva di riuscire a ghermirlo per poi riprenderlo, finché venne il momento in cui riuscii a trattenere il suono, che però sembrava cancellarsi lentamente. Non volli perderlo, con un moto di volontà cercai in gola la voce, che uscì rauca e quasi da rantolo, e con essa ripetei faticosamente quel suono imprimendolo il più possibile nella mente e nelle parole che avrei usato per ripeterlo e ricordarmelo.

Era stato faticoso, non tanto nel cercarlo nelle profondità del mio animo, ma nel farlo venire alla luce, alla luce con il suono, se così si può chiamare, che avrebbe da allora fatto parte della mia segreta interiorità.

Da allora quel nome crebbe e si stabilizzò; riconoscendomi in esso sentivo e percepivo in me una nuova coscienza, profonda e stabile, non letterale, non umana, non mortura, come una essenza che mi avrebbe accompagnata al di fuori e oltre il mondo e la vita.

Spesso mi aiuta quando mi accorgo di essere una moritura che si chiede del *poi*, e vedo e a malapena mi rendo conto che *qualcosa* rimarrà come il ricordo degli altri, che dimenticheranno quando si chiederanno di se stessi.

Quindi, il niente per il *qua*, il *qua* non esiste. L'anima? Chi è? Se ci sei, sei il *tu*? No.

Ricorda: solo il nucleo che sei riuscito a... enucleare (...il tuo *nome*) sarà il tuo nome, se sei convinto e senti di avere un nome, ma sarà solo una stampella... e una speranza... e poi, perché? Non esiste il mondo o il pianeta *dei giusti*, ma solo *dei disperati* alla ricerca di un *poi* fatto per te, per il tuo *ritorno*, per chi pensa di meritarselo solo perché ci crede.

Quindi? Rinascerai e il cammino sarà lo stesso, ma se già ti eri dato un nome rivivrai da saggio, forse, rifarai il cammino, forse, saprai di rinascere, forse, e se saggio sarai saprai che un cammino spirituale ti porterà all'accettazione dei guai del mondo, allora vivrai vita serena e tornerai a guardare il cielo che non esiste, pensando che il sole, le stelle, la luna, anche se non ci sono, esistono e sono meravigliosamente belli.

Allora sarai un Santo o un Artista o un Matto e dirai o scriverai che la vita è unica: *la tua*, creata nel *sonno della Vita*.

(Trascrizione e revisione da manoscritto di Antonio Porpora Anastasio, luglio 2015)